

VIA VA DAL COSMO: RENTRATA LA SOYUZ 7

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Padroni più intransigenti: milioni di lavoratori rispondono con grandi lotte

Edili: tre giorni di sciopero Metallurgici: fabbriche bloccate Genova: la città si è fermata

Grave rottura imposta dall'ANCE nelle trattative per il settore edilizio — La CISL si pronuncia per uno sciopero generale nazionale per la casa — La battaglia per i salari e i diritti nelle fabbriche si intreccia con quella per le riforme — Massicce astensioni anche a Padova, Caltanissetta, Vicenza, Treviso e Viareggio — Si prepara lo sciopero a Roma e nel Lazio Sindacalisti aggrediti dalla polizia davanti alla Fiat Mirafiori — Arrestato un dirigente della FIM-CISL in provincia di Torino Ferrovieri, tranvieri, PTT e statali in sciopero la settimana prossima — La Confindustria chiede l'intervento della polizia



GENOVA — Un momento della grande manifestazione per le vie della città.

(Telefoto)

Gli industriali dell'edilizia hanno provocato ieri sera la rottura delle trattative avanzando controproposte che i sindacati hanno giudicato «irrisorie» e «del tutto insoddisfacenti». Di conseguenza la FILLEA-CGIL, la FILCA-CISL e la FENEAL-UIL hanno proclamato 72 ore di sciopero, 48 delle quali saranno effettuate «a carattere nazionale» nei giorni 23 e 28 ottobre e 24 in forme articolate nelle province. Per il 28 ottobre i tre sindacati hanno indetto a Roma una grande manifestazione nazionale della categoria.

La rottura delle trattative è avvenuta in particolare per quanto riguarda gli aumenti salariali. L'Associazione dei costruttori (ANCE) ha proposto il 6 per cento ed ha avanzato inoltre la pretesa di limitare la contrattazione settoriale «entro fasce e materie predefinite», allineandosi così senza alcuna giustificazione alle direttive della Confindustria per bloccare la contrattazione articolata.

Di fronte a questa situazione il padronato continua a reagire con la provocazione e con il tentativo di cambiare le carte in tavola stravolgendo il significato e la portata delle lotte. Ieri sera la giunta della Confindustria ha approvato un ordine del giorno nel quale si denuncia «il permanere, l'estendersi e l'aggravarsi delle forme di violenza che accompagnano la manifestazione di sciopero: per questo il padronato, che il governo intervienga con i mezzi necessari» per ristabilire «l'ordine pubblico». Impotenti di fronte al grande movimento unitario di lotta i padroni sollecitano l'intervento della polizia, cioè la violenza organizzata contro gli operai in sciopero.

Anche ieri, secondo milioni di lavoratori sono stati impegnati nella dura lotta per il rinnovo dei contratti e nel grande scontro sociale per una nuova politica della casa, con il carovita, per la riforma assistenziale, per la riforma tributaria.

Gli scioperi e le manifestazioni, con migliaia e migliaia di operai per le strade, hanno investito contemporaneamente le grandi fabbriche (come la Fiat) e le piccole aziende, le grandi città del Nord (come Genova e Padova) e i centri minori del Mezzogiorno e del Centro (come Caltanissetta e Viareggio). A Torino la lotta è stata particolarmente aspra anche per le intimidazioni attuate dalla polizia davanti alla Mirafiori, dove sono stati malmenati alcuni sindacalisti, e alla FOM di Favria dove è stato arrestato un dirigente provinciale della FIM-CISL.

La potenza d'attacco che le masse lavoratrici, e in primo luogo i metalmeccanici impegnati in uno sciopero generale nazionale riuscito ovunque, hanno saputo sprigionare anche nella giornata di ieri è stata straordinaria. Non diciamo «eccezionale» perché ormai non passa giorno — specie dopo l'ultimo irriducibile del padronato —

... (Segue in ultima pagina)

PADRONE SPARA contro gli operai

Nuovo inaudito episodio di violenza padronale ieri nella zona industriale Roma-Latina. Dopo la vile aggressione contro un compagno sindacalista della Palmolive, ieri un padrone, Val Silvestri, ha sparato con un fucile automatico da caccia, contro un gruppo di operai in sciopero, ferendone tre. È successo verso le 13 alla Car-Sud, uno stabilimento metalmeccanico.

Il tentato omicidio — perché di tale reato si tratta — è stato perpetrato sotto lo sguardo «vigile» di alcuni carabinieri chiamati di buona ora dal padrone a difesa del crumirista. La risposta è stata immediata: per lunedì è stato proclamato ad Aprilia uno sciopero generale di due ore. * A PAGINA 12

Gravissima proposta all'assemblea dei parlamentari atlantici

CORPO SPECIALE DELLA NATO per l'intervento nei paesi membri!

Il piano, presentato dai democristiani di Bonn, prevede la creazione di una divisione mobile integrata di pronto impiego in caso di «minaccia politica»

E' morto padre Boulogne



Pedro Boulogne, che dopo la morte del dentista sud africano Philip Bistberg, era l'uomo che aveva vissuto più a lungo in tutto il mondo con un cuore non suo, (era stato operato 17 mesi fa) è morto ieri sera all'ospedale Brusselle di Parigi. Un comunicato emesso dal ospedale precisa che il decesso del padre domenicano è stato «improvviso».

Sanfedisti con le scope



Ieri, a Roma, è terminata la Assemblea Europea dei «preli solidali». Sparuti gruppi di «ultras», con una manifestazione di nette impronta sanfedista, si sono recati l'altra sera a compiere un'opera che essi hanno chiamato di «disinfestazione», che è servita ad eliminare lo squallido reazionario dei suoi promotori.

BRUXELLES, 17. Alla commissione politica dell'assemblea parlamentare della NATO — che comincerà domani i suoi lavori a Bruxelles — il relatore Erik Blumenthal ha proposto la creazione di un corpo speciale integrato che la NATO dovrebbe impiegare come forza d'intervento immediato in caso di «minaccia militare o politica» nei Paesi atlantici. Secondo Blumenthal — democristiano tedesco occidentale —

questo corpo speciale dovrebbe essere costituito da una divisione «europea» di «élite», con armamento convenzionale, estremamente mobile, assistita da squadriglie aeree e unità navali, posta direttamente agli ordini del comandante supremo alleato in Europa.

Non c'era bisogno d'altri chiarimenti per capire di che cosa si tratta, ma il relatore

(Segue in ultima pagina)

OGGI

due fatti

DUE SONO i fatti politici che hanno caratterizzato la giornata di giovedì: il rinvio della direzione democristiana e l'ammorbidimento (come lo definiscono i giornali borghesi) dei rapporti tra i nemici e la maggioranza del PSI.

Vediamo il primo fatto. La direzione democristiana è stata rinviata «a tempo», anche conto che nel pomeriggio i parlamentari saranno impegnati in importanti violazioni alle Camere e che domani (venerdì) in direzione non potrebbero essere presenti il ministro Moro impegnato a Bruxelles... («Corriere della Sera»). Ma anche la circostanza che una lontana parente dell'on. Piccoli non si sente bene (i suoi ultimi disturbi, gravissimi, sono di natura grave, e alcuni dicono, avvertiti da Colombo, incoraggiati da Amor, impoveriti da Anicò Gans, che la mattina è sempre impegnato a tagliare coupon, eccitati da Russo e trattenuti da Evangelisti vorrebbero «fare quadrato» intorno a Piccoli («La Nazione»), mentre la maggioranza della corrente anche a tentare l'amore di cui è cir-

condato il segretario del partito, preferirebbe attardarsi disposta a cuore, con l'on. Ciccarioli fuori dalle file, travestito da goccia di sangue. Intanto è stato deciso che ora in poi la direzione verrà convocata con inviti che porteranno anche la data di tre o quattro rinvii e termineranno tutti con le parole: «Mica vero», a fare intendere che per questo secolo gli interessati potranno volentieri, prendere altri impegni.

Il secondo fatto è rappresentato dall'ammorbidimento tra nemici e socialisti nel PSI. Riferiva ieri il «Corriere» che gli onorevoli Zagari e Uvauro, grazie non tanto ai contrasti ieri con l'on. Mancini hanno chiesto la direzione dell'«Avanti!». «Mancini si è mostrato ben disposto. Ha escluso la direzione dell'«Avanti!», ma non ha detto di no per un incarico». Si tratterebbe di un incarico molto delicato, consistente nel recapito della raccomandazione a mano. Mancini non si è impegnato, ma ha lasciato capire che se Bettino Craxi ci stesse, gli potrebbe fare avere una lambretta.

Fortebraccio

Salari e politica creditizia

DA PIU' parti giungono notizie gravi e preoccupanti su mutamenti nella politica creditizia che sarebbero stati recentemente decisi dalle autorità monetarie. Dopo gli aumenti dei tassi di interesse attuati nel corso dell'estate, e dopo le restrizioni — in questo caso giuste, anzi limitate e tardive — nella concessione di finanziamenti alla speculazione edilizia, sembra che a questo punto si profilino restrizioni creditizie di altro genere, puramente quantitative.

Noi non sappiamo se e in quale misura queste notizie rispondano al vero. Né, parlandone, vogliamo far nostra la richiesta di tutti coloro che rivendicano la prosecuzione di una politica del «credito facile», per tutti e per ogni tipo di attività, che è stata seguita negli ultimi anni. E' un fatto, però, che negli ultimi tempi per i comuni e le province si sono ancor più accresciute le difficoltà ad ottenere i mutui necessari alla realizzazione dei loro programmi di spesa. E inoltre nei giorni scorsi, lo stesso Corriere della Sera ha dovuto scrivere che oggi sono gli imprenditori a fare la corte ai banchieri per ottenere il danaro di cui hanno bisogno, mentre sino a qualche tempo fa avveniva esattamente l'opposto.

Ma come si spiegano queste novità in campo creditizio? Esiste in Italia una situazione caratterizzata da una domanda nettamente superiore all'offerta che autorizza la mancanza di altre possibilità, una stretta creditizia? O siamo, forse, di fronte ad una insufficiente formazione di risparmio, che determina una oggettiva impossibilità per il sistema creditizio di accettare tutte le richieste di danaro provenienti dalle imprese e dagli enti pubblici? Non di questo si tratta. La domanda globale, per consumi e investimenti, continua ad essere inferiore al reddito, e le fughe di capitali provano che il risparmio è abbondante.

ALTRE SONO, in effetti, le cause delle novità che si registrano nel settore creditizio. C'è innanzitutto la situazione economica internazionale, la crisi monetaria, il conseguente continuo aumento dei tassi di interesse in tutto il mondo capitalistico, fatto questo che rappresenta un motivo di più delle massicce esportazioni di capitali italiani. Ma c'è, soprattutto, il comportamento del governo, che, di fronte al fenomeno della fuga di capitali, ha sistematicamente rifiutato ad adottare le misure necessarie e si è persino guardato dal controllare che non fossero proprio le banche ad alimentare, anche in aperta violazione delle leggi, il trasferimento all'estero del risparmio nazionale.

A questo punto, si scopre che la liquidità bancaria, cioè la disponibilità di risparmio presso le banche, è alquanto diminuita. Ma c'è di più: da qualche parte si indica come necessaria una «maggiore cautela» nella concessione di crediti, al fine di combattere i pericoli di inflazione manifestatisi negli ultimi tempi proprio in conseguenza della stessa politica governativa. Così, finisce per delinearsi una situazione per certi versi simile a quella che ha preceduto la stretta creditizia dell'autunno 1963, i cui effetti gravissimi, sul piano sia politico che economico, sono

ancora ben presenti nella memoria di tutti.

Indubbiamente, l'evoluzione della situazione economica nazionale ha portato sul tappeto questioni che sino a qualche tempo fa non erano così cruciali come sono ora. Il problema della selezione del credito e quello della lotta contro l'aumento dei prezzi sono diventati urgenti: nessuno può nasconderselo. Per questo è oggi più che mai necessario che tutte le forze di sinistra esercitino una vigorosa pressione per impedire che quei problemi vengano affrontati con scelte o addirittura con colpi di mano di natura servatrice o reazionaria, e per imporre l'avvio di nuovi indirizzi di politica economica.

NON SI PUO' escludere che, di fronte ai lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti, la resistenza padronale sia incoraggiata proprio da una politica di restrizioni creditizie volta a creare oggettive difficoltà soprattutto alle piccole e medie imprese. Un pericolo di questo genere non è affatto immaginario e può anzi diventare molto reale. C'è poi l'altro pericolo, di restrizioni creditizie e di aumenti dei prezzi, cui le forze economiche dominanti possono tentare di ricorrere, una volta concessi gli aumenti salariali, per ristabilire con l'arma della disoccupazione e del carovita l'equilibrio a loro caro. Ma di fronte a questi pericoli una necessità appare particolarmente urgente: tutti i complessi problemi della politica creditizia deve oggi pronunciarsi con chiarezza e in modo impegnativo il Parlamento.

Eugenio Peggio

Conclusi i lavori del Comitato centrale e della CCC

Nella tarda mattinata di ieri dopo un ampio dibattito si sono conclusi i lavori del C.C. e della C.C.C. che erano iniziati lunedì pomeriggio. Nelle pagine 7-8-9-10 pubblichiamo gli interventi dei compagni Gensini, Borghini, Pintor, Ferrara, Colombi, Luporini, Cecchi, Valenza, Petroselli, Garavini, Cardia, Badaloni, Lampredi, Caretti, Roasio, Sanlorenzo, Chiffaro, Gambuli, Chiarante, Carnieri, Natoli, Trivelli, Cacciapuoti, Giuliano Pajetta.

Nelle stesse pagine il testo dell'intervento conclusivo del vice segretario del Partito compagno Enrico Berlinguer e la replica del compagno Natta, relatore sulla questione del «Manifesto».

(Segue in ultima pagina)

Le notizie a pag. 4

A PAG. 5

A PAGINA 3